

3 dicembre 2007

ore 9.30 - 14.00

Palazzo San Macuto - Sala del Refettorio

Via del Seminario, 76 - Roma

Seminario

verso un atto di indirizzo in materia di **BAMBINI, ADOLESCENTI E MEDIA**

Introduzione di

Anna Maria Serafini

Presidente della Commissione Parlamentare per l'Infanzia

Care amiche e cari amici, care colleghe e cari colleghi parlamentari, illustri ospiti, diamo inizio, con l'incontro di oggi, ad una serie di cinque seminari organizzati dalla Commissione Parlamentare per l'Infanzia. È nostra intenzione, infatti, indagare con la massima profondità possibile nel rapporto tra l'infanzia, l'adolescenza e il variegato mondo dei media che li circonda. Dirò in seguito quali sono le ragioni che ci hanno spinti a organizzare questa serie di seminari.

Lasciatemi ora ringraziare l'Istituto degli Innocenti di Firenze e l'Ordine nazionale dei giornalisti che hanno curato il Terzo rapporto su "Bambini e stampa" che verrà qui presentato nella prima sezione dei nostri lavori e che ci ha fornito l'occasione per tracciare il tema del primo dei cinque seminari conoscitivi. Ringrazio, dunque, la presidente dell'Istituto degli Innocenti, dottoressa Alessandra Maggi, la dottoressa Anna Maria Bertazzoni, il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Lorenzo Del Boca, e i ricercatori che hanno reso possibile la pubblicazione, qui rappresentati dal dottor Stefano Laffi. Il Rapporto lo abbiamo letto, ma siamo certi, che qui, oggi, affioreranno elementi di riflessione e di analisi, grazie al contributo degli illustri ospiti, che arricchiranno ulteriormente il Rapporto.

Vorrei enunciare in questa breve introduzione al Seminario alcuni concetti e le ragioni che hanno spinto la Commissione a lanciare l'indagine su "Bambini e media" nella convinzione che sia necessario produrre, al termine, un rigoroso atto d'indirizzo che impegni il governo e il Parlamento.

Intanto, quale è il contesto generale che dà la misura alle cose di cui ci occupiamo oggi e di cui ci occuperemo fino a tutto l'anno prossimo?

Dire che la società globalizzata è anche la società dell'informazione, in cui ci si muove su autostrade virtuali a velocità elevatissime, prossime al cosiddetto "tempo reale" appare ormai una certezza, che non ha più bisogno di spiegazioni. Ciò che ci sembra nuovo, in questo contesto, è sottolineare il fatto che nella società dell'informazione i media sono diventati la terza centrale educativa, accanto alla famiglia e alla scuola. E ciò vale per tutti, sia per l'educazione dei bambini e delle bambine che per l'educazione permanente degli adulti. Si tratta di una centrale educativa così imponente e potente da suscitare un vero e proprio mutamento antropologico.

Una vignetta di Altan riproduce plasticamente l'idea di questa trasformazione antropologica in atto. Un padre dice al figlio: "non guardare la televisione, così diventi stupido!". E il figlio, guardando il padre, replica: "è tutta invidia, perché tu sei diventato stupido con la radio!".

Se estendiamo la parafrasi di Altan ai nuovi mezzi di informazione e di comunicazione, la questione assume un rilievo ancor più decisivo. L'informazione è così un **bene pubblico**, la cui negazione segna una deriva della libertà nello spazio pubblico, e mina le fondamenta stesse della democrazia. Ciò significa ricondurre la questione della libera informazione (secondo quanto detta l'articolo 21 della Costituzione) nell'ambito di una doppia etica, quella dei principi e quella della responsabilità.

Cosa significa? Che il diritto di sapere, la libertà di comunicare e di informare e la trasparenza, caratteristiche della società democratica, non possono cancellare il bisogno di intimità e di privacy, il diritto, cioè, di sviluppare la propria individuale personalità. È il grande dilemma della società dell'informazione. La libertà di informare si scontra con alcuni diritti inviolabili della persona umana. Spetta in particolare alla comunità degli operatori dell'informazione – insieme con tutti noi – costruire un sapiente e democratico equilibrio tra l'etica fondata sul principio della libertà d'informare, e l'etica della responsabilità, che assume l'invulnerabilità di alcune prerogative della persona umana.

Questo apparente dissidio viene reso ancor più acuto quando lo si rapporta al mondo dei minori e ai loro complessi processi di crescita, individuali e sociali. I minori vivono oggi in un **ambiente costruito su una pluralità di mezzi di informazione e di comunicazione. Vi crescono dentro. Ne acquisiscono saperi e tecniche.** E si sottopongono a bombardamenti informativi di ogni tipo, che sparano masse incommensurabili di informazioni. Mai prima d'ora, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione – che formano l'ambiente in cui si sviluppano le intelligenze e le relazioni sociali dei minori – sono diventati fattori così potenti del sistema educativo, generando modelli etici, culturali e sociali di comportamento. In questo ambiente, mutano le tradizionali forme dell'apprendimento e con esse i lessici e i linguaggi con i quali una generazione si attrezza nei processi comunicativi.

Nello stesso istante, un minore studia sul libro di testo ed esegue gli esercizi sul quaderno; risponde all'SMS dell'amico e dell'amica; ascolta in cuffia musica dall'I-POD; spesso si diverte a giocare on-line. Il nuovo ambiente costituito dai media **è il nuovo agente che si introduce nella comunità educativa più larga e diffusa.** A tal punto che in una recente indagine del Washington Post si parla di **multitasking generation**, ovvero di quella generazione nata e vissuta nell'ambiente mediatico che raggruppa vecchi e nuovi mezzi di comunicazione di massa. Ma nell'inchiesta dell'autorevole quotidiano americano si dice qualcosa di più. È una generazione multitasking, è vero, ma è anche una generazione **sola**. Qui vorrei rendere pubblica una riflessione sul tema. Le tecnologie, i nuovi saperi, rappresentano straordinarie opportunità di conoscenza e si rivelano importanti veicoli della comunicazione tra persone. Eppure, esse possono presentare una serie di rischi, il più importante dei quali è che possono rivelarsi **tecnologie della solitudine**. Insomma, i nostri ragazzi apprendono in forme nuove e diverse e utilizzano l'ambiente mediatico come una straordinaria opportunità educativa e comunicativa. Eppure, possono avvertire – in tutto questo rumore comunicativo – un silenzio e una solitudine di fondo. È nostro dovere di adulti e di istituzioni democratiche tenere conto delle opportunità e dei rischi, e valutarne tutti gli sviluppi. È necessario evitare ogni forma preconcepita di demonizzazione del nuovo **ambiente mediatico**, e tuttavia operare per alzare le soglie di controllo e di tutela che evitino i tanti rischi connessi con il suo uso.

È per questa ragione che la Commissione Bicamerale per l'infanzia del Parlamento ha organizzato una serie di seminari di studio. Intanto, per capire e valutare la fenomenologia del mutato rapporto tra bambini e media. E poi per costruire azioni istituzionali efficaci e conseguenti, riplasmandole ai nuovi modelli tecnologici e interattivi, educativi e relazionali prevalenti tra le generazioni del nuovo millennio. Va da sé, dunque, che quando si parla di "bambini e media" si fornisce sempre una doppia chiave di lettura: da un lato, ci si interroga su come i bambini vengono rappresentati dai media; mentre, dall'altro, si analizzano le forme in cui i bambini fruiscono dei media. Da una parte, dunque, esso **sono raccontati** dai media; dall'altra, essi **si raccontano usando i media**. Ogni relazione con i media – attiva o passiva – è innanzitutto una **narrazione**. Perfino i media considerati decenni fa da Marshall McLuhann più freddi, raccontano e si lasciano raccontare.

Sul piano della rappresentazione dei minori sui media, una recente indagine dell'autorevole Osservatorio di Pavia denuncia "la tendenza imperante, che restituisce l'immagine di un'infanzia stretta tra violenza e consumo, schiacciata tra articoli e reportages giornalistici riguardanti dolorosi fatti di cronaca e la luminosa ribalta di programmi televisivi e spot pubblicitari. Questa traiettoria avrebbe come esito finale la scomparsa del 'bambino reale', caratterizzato da molteplici e contraddittorie dimensioni, sostituito da soggetti rappresentati di volta in volta attraverso **una sola dimensione**, non autentica e funzionale alle logiche spettacolari".

In questo atto d'accusa contro lo sfruttamento dei minori a fini commerciali, vi si può leggere una particolare predilezione per una specifica tradizione filosofica, quel grande circolo di analisti sociali francofortesi che indusse Herbert Marcuse a scrivere "L'uomo a una dimensione". Si possono assumere, pertanto, legittime posizioni differenti. Tuttavia, mi sembra che se ne possa cogliere almeno la sua enorme portata problematica. La monodimensionalità della rappresentazione del minore sui media è un problema e un rischio. Compito della Commissione parlamentare per l'infanzia è valutare con attenzione la portata sociale di questa analisi. Anche per questo siamo qui oggi, nella tappa iniziale di questo viaggio "istituzionale" che ci condurrà in primavera ad avere il quadro d'insieme del rapporto tra bambini e media, per una più moderna e compiuta analisi del fenomeno.

Una fenomenologia del racconto e del raccontarsi, dunque. C'è un racconto che usa prevalentemente la parola scritta; c'è un racconto che usa prevalentemente le immagini; e infine c'è un racconto che sa dosare parole e immagini. È evidente a tutti noi a quali mezzi di comunicazione si faccia riferimento qui. L'informazione su carta stampata e i libri, ad esempio sono le forme del racconto fatto di parole scritte. E di libri ci occuperemo il prossimo 28 gennaio. Essi possiedono una particolare specificità quali veicoli anche critici di visioni del mondo e delle cose. La parola scritta trasmette ancora quel fascino che le deriva dalla capacità di fornire chiavi di comprensione della realtà e della vita.

Informazione e comunicazione per immagini acquistano invece cifre e codici differenti dalla parola scritta. Il linguaggio cinematografico e televisivo – del quale ci occuperemo il prossimo 25 febbraio – ci consegna un altro genere di racconto. Come un altro genere di racconto ci consegna il linguaggio della pubblicità, che sarà oggetto di un seminario specifico il prossimo 17 marzo. Il racconto per immagini ha indubbiamente una notevole capacità attrattiva e una sua potenza esemplificatrice. Nello stesso tempo, però, impone una riflessione più attenta, proprio per le caratteristiche di formare senza mediazioni e talvolta subliminalmente le individualità nel loro processo educativo.

I nuovi media – oggetto del seminario del 14 aprile 2008 – miscelano sapientemente scrittura e immagini. Il racconto dei nuovi media utilizza molte simbologie linguistiche. L'sms di un ragazzo è corredato da parole tagliate, emoticon, giochi linguistici anche complessi: in pochissime righe è paradossalmente condensata parte della filosofia del linguaggio elaborata nel Novecento. In questo caso, l'uso di questo particolare linguaggio si caratterizza fortemente anche come particolare forma di vita. Si pensi ancora alle forme della conversazione on-line. Blog, software di messaggia istantanea, software sociali, forum, chat, chat tridimensionali, mondi virtuali, sono tutte piattaforme che producono ogni giorno una tale mole di comunicazione pubblica da erodere i meccanismi di legittimazione dell'autorità di altri media più tradizionali.

Una ricerca pubblicata su un autorevole quotidiano italiano mostrava come la credibilità dell'informazione televisiva perdesse colpi nei confronti di quella radiofonica e telematica. In sostanza, dobbiamo convincerci che il nuovo ambiente mediatico non è più costituito da semplici trasmettitori di informazioni, ma soprattutto da agenti che ospitano conversazioni e contenuti di milioni di utenti. Il punto è convincersi che le istituzioni pubbliche, così come i privati, hanno un nuovo interlocutore, costituito da milioni di fonti con sistemi di valori diversi e interni a migliaia di comunità virtuali.

Ogni conversazione on line si fonda su una eruzione emotiva, su un complesso di sentimenti, spesso negativi, che esplodono come rabbia e frustrazione. Per le istituzioni che si occupano di diritti dell'infanzia diventa così fondamentale poter prevedere quelle esplosioni emotive, quella rabbia, quella frustrazione e quella solitudine che generano manifestazioni di bullismo on line, gli annunci di stragi nelle scuole e radicalizzano i comportamenti sociali dei minori.

È il questo contesto che la Commissione parlamentare per l'Infanzia ha aperto i suoi lavori agli operatori dei media, con un atteggiamento di **massimo ascolto e di dialogo**. Ascolto e dialogo sono le parole che caratterizzeranno tutti i nostri appuntamenti. Pur sapendo che ormai da dieci anni la Commissione lavora a pieno ritmo per **studiare-capire-tutelare-proteggere** i minori, nello spirito della Costituzione italiana e della Convenzione Onu del 1989.

Siamo in ascolto perché siamo convinti che la sintesi condivisa, su un tema così articolato e complesso quale è il rapporto tra infanzia, adolescenza e media, si forma nello spazio pubblico di un dibattito aperto e trasparente. Siamo in ascolto perché il ruolo istituzionale che ricopriamo ci impone di assumere atti e iniziative – anche legislative – che godano del sostegno e del consenso di tutte le parti sociali che compongono quella **straordinaria comunità educativa** diffusa alla quale facciamo sempre riferimento quale bussola di senso che guida il nostro lavoro. Un atteggiamento di ascolto non è solo mera funzione di una prassi istituzionale, ma si rivela come il segno di un rispetto verso la sensibilità, la professionalità, il ruolo e la dignità di coloro che operano nei mondi dell'informazione e della comunicazione, e verso gli stessi bambini. Lasciatemi qui citare papa Benedetto XVI: "come l'educazione in generale, quella ai media richiede formazione nell'esercizio della libertà. Si tratta di una responsabilità impegnativa... questo desiderio di educare i bambini nella via della bellezza, della verità, e della bontà può essere sostenuto dall'industria dei media soltanto nella misura in cui promuove la dignità fondamentale dell'essere umano, il vero valore della vita familiare, le conquiste positive e i traguardi dell'umanità".

In conclusione, sono convinta che quanto più riusciamo ad elevare la qualità del nostro agire come comunità educativa diffusa, tanto più si innalza il livello del rispetto verso le generazioni del nuovo millennio. Ciò significa innanzitutto aprire tutti i canali di dialogo possibili, con le istituzioni, con le associazioni, con gli operatori dei media, e soprattutto con i bambini e con gli adolescenti. È quanto faremo, a partire da oggi, e per i prossimi mesi. Pubblicheremo, poi, gli atti dei seminari e li presenteremo alla presenza delle alte cariche dello Stato. Ne faremo oggetto di dialogo. E infine, elaboreremo, come Commissione parlamentare per l'Infanzia, un atto d'indirizzo, che impegni governo e Parlamento ad assumere azioni positive e atti legislativi sul tema "bambini e media".

Questa è la nostra missione istituzionale. Intendiamo compierla fino in fondo, nel rispetto della Costituzione e della Convenzione delle Nazioni Unite, ma soprattutto nel rispetto del vissuto, difficile, articolato, complesso, delle bambine e dei bambini, delle adolescenti e degli adolescenti della nostra epoca.